

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 La guerra è una cavolata
MSF: Dall'Ucraina
- 3 Emergency: Che cosa vuol dire
essere pacifisti
- 4 Petricore
Da Puente alla Rena ad Estella
- 5 Su epitaffi e manifesti, no disonesti
- 6 Lo scatto: Pescando...
- 7 Animali, creature di Dio
- 8 Fezzano: Una cartolina da Fezzano
L'omino dei talkshow
- 9 Parrocchia: Missionari del Vangelo
Cosa significa essere testimoni...
- 10 Buca d'angolo!
Una foto per... pescare!
- 11 Indimenticabile Petra
- 12 Camminasti fino al mare
- 13 La torta del nonno
- 14 Che cosa vuol dire essere pacifisti
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Citando...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Volume 27, numero 257 - Ottobre 2022

Non si scherza col fuoco

Sono davvero preoccupato di come si sta evolvendo la situazione in Ucraina, sono sinceramente tormentato e non vi è un solo giorno da quando è scoppiato questo conflitto che non penso alle tragiche conseguenze che potrebbero manifestarsi globalmente con l'avvio di una guerra nucleare (tralasciando quel che già di sanguinoso e ripugnante è già accaduto e sta accadendo con il "solo" utilizzo di armi, per così dire, convenzionali).

Ho già scritto a riguardo in uno dei numeri passati de "Il Contenitore" e in quel pezzo fondamentale mi chiedevo di come, in queste situazioni, sia sempre abbastanza chiaro individuare chi siano "i cattivi", diversamente di come sia assai più complicato intercettare quelli che a noi piace definire "i buoni". Sì, perché in questo gioco al massacro, la regola fondamentale è quella di sempre: creare due fazioni contrapposte, due schieramenti che si scannano e si annientano tra di loro, dove l'ignoranza divampa ed acceca l'intelletto di ciascun individuo e la ragione la si porta esattamente dove "i cattivi" e "i buoni" volevano che la portassimo. Ultimamente è successo per il covid (no vax, sì vax), per l'Europa (dentro o fuori dall'Europa), per l'immigrazione (chiudiamo o lasciamo aperti i porti), eppure questo modo di dipingere la realtà con solamente due colori accesi e contrapposti, non mi ha mai convinto, perché a mio avviso per provare a capire al meglio i fenomeni che caratterizzano il nostro assai complicato vivere e provare ad avere un'idea ponderata in merito costa sacrificio di tempo; bisogna informarsi non limitandosi a leggere "i titoli" o quattro righe sui social network, bisogna approfondire scrupolosamente l'argomento per scovare tutte quelle sfumature che ci permettono di delineare, in qualsiasi fotografia si osservi, tutta una serie di sfumature che ci restituiscono una realtà spesso e volentieri articolata, dove non può essere un semplice sì o un no la risposta ad una domanda complessa. Se sei contro la guerra sei putiniano, se sei a favore dell'utilizzo delle armi sei atlantista, così come in passato, per esempio, se eri nel dubbio di fare il vaccino perché non ne eri sicuro di iniettarlo, eri un no vax. Suvvia, la realtà è più avanti.

E' assodato che la pace la vuole quasi tutta la gente comune (chi per convinzione, chi, soprattutto, per paura e quest'ultima gioca sempre un ruolo fondamentale nell'esercizio del potere)pace che non interessa minimamente a "buoni e cattivi", perché, in tal senso, gli sforzi messi in campo ad oggi risultano realmente nulli. Mettere la pace al centro della nostra vita non significa essere deboli e perdenti, non vuol dire abbassare la testa per far vincere la prepotenza, a mio avviso, invece, significa perseguire il più grande atto d'amore nei confronti del nostro pianeta e di tutti gli esseri, umani e non, che lo popolano. L'unico vero baluardo della pace, a mio avviso, con un certo ruolo di "potere", è Papa Francesco e vi invito a comprendere nell'ultima pagina quel che il nostro Valerio Cremolini ci ha suggerito di leggere. Ed intanto io continuo a farmi domande: ma si può fare affari "in tempi di pace" con dei sanguinari, dipendere da loro, per poi scoprire "ingenuamente", tutto ad un tratto, che siano proprio dei sanguinari anche se lo sono apertamente dichiarati da sempre? Tutte queste armi che stiamo inviando in Ucraina in che mani finiscono e a chi le paghiamo? Come mai in Turchia - che fa parte della Comunità Europa - ce ne infischiamo del massacro del popolo curdo, messo in atto da Erdogan che è stato scelto per svolgere il ruolo di negoziatore della pace con Putin? Siamo in mano a dei pazzi sanguinari assetati di potere che giocano con le nostre vite come se fossimo in una gigantesca partita di guardia e ladri; mentre noi corriamo e scappiamo con i cerini in mano, loro danno vita a giganteschi falò, danza attorno alle nostre esistenze e si divertono come se fossero in spiaggia, peccato che sotto a quei fuochi - che siano minuscoli ed insignificanti cerini o immensi falò - il pianeta Terra è divenuto una gigantesca polveriera.

Emiliano Finistrella



La guerra è una cavolata



Ciao sono Samuele, il figlio di Emiliano ed ho 9 anni; oggi volevo scrivere un pensierino su "Il Contenitore".

Secondo me la guerra che si sta svolgendo in Ucraina è una cavolata, perché questa guerra è solo per i soldi e piuttosto potremmo aiutarci tra di noi, invece che usare la violenza.

Aiutiamo quelle povere famiglie che stanno morendo, per gente assassina ed avida che uccidono le persone solo per avere il potere.

Nel frattempo da noi sono aumentati i prezzi delle benzine e del cibo a causa di questa guerra e per questo molti muoiono di fame. Molti bimbi poverini non hanno niente e, quindi, secondo me, bisogna avere rispetto per le nostre cose.

Mi auguro che si faccia la pace, così torna tutto alla normalità. Viva la pace!

A che cos serve la guerra - E. Bennato

A cosa serve la guerra / diciamo la verità / serve soltanto a vincere la gara / dell'inutilità.

La guerra non dice niente / guardati intorno e ci arrivi / perché vincono sempre i buoni / la per-

dono sempre i cattivi (...)

La guerra è sempre la stessa / ognuno la perderà / e a ogni soldato che muore si perde / un po' di umanità.

La guerra è sempre la stessa / devi partire e non sai / se è una minaccia o se è una promessa / che è l'ultima guerra che fai (...).

"... questa guerra è solo per soldi ..."



Dall'Ucraina



Ucraina: pazienti psichiatrici e neurologici evacuati in treno da Kharkiv.

All'inizio di settembre, **oltre 600 pazienti** si trovavano in una struttura **sul fronte di Kharkiv**. Era in corso una procedura di evacuazione quando, secondo quanto riferito, **la struttura è stata bombardata, uccidendo quattro membri del personale medico e due pazienti**. Successivamente, le persone sono state trasferite in un **ospedale della città**, che è passato da ospitare **400 a oltre 1000 pazienti**.

"Nonostante gli sforzi del personale, la situazione nell'ospedale è diventata davvero difficile. Non c'erano abbastanza letti, medicine o personale per prendersi cura di tutti." *Borys Potapov medico di MSF*

Il **Ministero della Salute** ci ha chiesto di aiutare ad alleggerire la pressione sull'ospedale **trasferendo oltre 200 pazienti** con patologie neurologiche e psichiatriche in strutture a **Kiev**. **Abbiamo donato all'ospedale articoli per l'igiene** prima di organizzare

l'evacuazione. Gli autobus e un'ambulanza del Ministero della Salute hanno trasportato i pazienti alla stazione ferroviaria di Kharkiv, dove sono saliti a bordo del nostro treno medicalizzato.

Più di 200 pazienti evacuati a bordo del nostro treno medicalizzato.

Il **primo treno** è partito il **23 settembre**, con il nostro personale medico

"... non aveva mai visto pazienti in condizioni così precarie ..."

supportato da infermieri e da uno psichiatra del Ministero per assistere i pazienti durante il viaggio.

"Abbiamo fatto due viaggi in 36 ore, trasportando pazienti con diverse patologie. Alcuni erano anziani con malattie neurologiche come il Parkinson o l'Alzheimer. Abbiamo avuto anche molti pazienti con disturbi psicotici gravi, soprattutto oggi du-

rante l'ultimo viaggio. Alcuni erano comprensibilmente agitati, ma tutto si è svolto senza problemi. Saranno trasferiti in due diverse strutture e MSF li seguirà per controllare le loro condizioni." *Emilie Fourety coordinatrice Progetto Treno Medicalizzato di MSF*

Gestiamo un **servizio di ambulanze da 11 ospedali** vicini ai fronti nell'est e nel sud-est dell'Ucraina. Nelle prime tre settimane di settembre, **277 pazienti** sono stati **trasferiti** in strutture più lontane dai combattimenti. La stragrande maggioranza di questi pazienti aveva subito traumi violenti e ha così potuto ricevere un buon livello di cure. Tuttavia, come dimostra l'esperienza dei pazienti con disturbi psichiatrici e neurologici, il trasferimento da ospedali situati sul fronte non garantisce un'assistenza sanitaria adeguata se **gli ospedali che li accolgono sono sovraffollati** a causa della guerra e il problema si aggrava se i pazienti hanno esigenze sanitarie complesse e di tipo cronico.

Il **27 settembre** abbiamo visitato alcuni dei pazienti che avevamo evacuato. Un operatore del Ministero della Salute ha spiegato che alcuni pazienti li hanno ringraziati, grati di trovarsi in un ambiente di gran lunga migliore rispetto all'ospedale sul fronte. Nonostante questi miglioramenti, **i bisogni sono ancora molti**; un'infermiera ha osservato che, in tanti anni di assistenza in strutture psichiatriche, non aveva **mai visto pazienti in condizioni mentali e fisiche così precarie**.

Che cosa vuol dire essere pacifisti



molto coraggio.

Alla base del pacifismo c'è la necessità di disdire l'ordine bellico della militarizzazione. Il pacifismo non rappresenta l'equidistanza ma promuove una distanza di pensiero che permette di interrompere la violenza, rendendo possibile la riflessione.

Soprattutto, permette di evitare pericolose semplificazioni. La strada più difficile è sempre quella della complessità: solo chi si interroga sulle cause può guardare alla soluzione. E allora è vero: i pacifisti sono "complessisti", come qualcuno sostiene in questi giorni, perché non amano la semplificazione.

Altro obiettivo è quello di evitare il pericolo della mistificazione. Chi innalza il drappo nazionale dell'Ucraina merita rispetto, ma non è un pacifista.

Chi, in una piazza, applaude al leader di una nazione in armi, che chiede ancora più armi, non è un pacifista. È necessario difendere un popolo aggredito, ma un popolo aggredito deve essere difeso con la pace immediata, non con armi e violenza.

È inoltre importante sottolineare che non esistono pacifismi diversi: non esiste, come si vuol fare credere, un pacifismo fondamentalista ed integralista rispetto a un pacifismo più arguto, oculato ed opportuno. Chi sostiene l'opposizione armata non è un pacifista. O armi o pace. Un pacifismo belligerante è un ossimoro, una contraddizione dalla quale non è possibile lasciarsi confondere, come è successo nel corso del Novecento europeo. Coloro che hanno abbracciato la confusione, i pacifisti che durante la Prima Guerra Mondiale sono diventati interventisti, hanno collaborato alla distruzione. Perciò, con attenzione, è necessario proiettarsi fuori dalle circostanze casuali che ci spingono a fiancheggiare chi commette violenza o la subisce.

Oggi, il primo compito dei pacifisti è la decostruzione: smontare la propaganda bellica che ogni giorno diventa sempre più violenta e totalizzante. Ma propaganda non significa soltanto diffusione delle notizie, significa anche consolidare gli schieramenti e contri-

“... chi sostiene l'opposizione armata non è un pacifista ...”

buire alla retorica, all'irrigidimento delle parole. È retorico l'uso che si fa oggi della parola "resa": una parola propria del linguaggio militare, utilizzata al posto delle trattative e della negoziazione diplomatica. Chi è pacifista crede, invece, nei negoziati, nella possibilità di superare i fronti, e quindi nella possibilità di oltrepassare la violenza. Guardare al negoziato significa questo: la volontà di non perdere altre vite umane, evitare il sacrificio inutile.

Chi non prova angoscia ed empatia di fronte alle immagini dolorose di anziani inermi sotto i bombardamenti? Ma è bene fare attenzione, poiché l'empatia, da sola, è pericolosa: è necessario sempre riflettere, per non scadere nell'identificazione automatica. Io, per esempio, non mi identifico in coloro che vengono proclamati eroi, con gli ucraini in divisa, con i russi in divisa, con coloro che inneggiano canti nazionalistici di violenza combattendo per la loro terra. Mai ammirare la violenza, mai odiare i nemici.

In questi giorni si parla di un nuovo scontro di civiltà che gli ucraini stanno combattendo per noi e per i nostri valori. Ma quali valori? Libertà e democrazia, viene detto, ma anche patria, nazione, terra. E si ha l'impressione che siano questi i valori fondanti della nostra società. Sono passati, in Europa, tanti decenni invano? Non aspiravamo forse ad un Europa dei popoli, oltre gli Stati nazionali? Un'Europa della convivenza, non delle patrie e delle nazioni.

La nazione è un criterio etnico e discriminatorio, sempre più pericoloso nel mondo globalizzato. Gli Stati utilizzano il concetto di nazione per rinsaldare i propri confini politici. La nazione usa lo Stato per preservare la propria fantomatica integrità etnica.

Entrambi, Stato e nazione, sono pericolosi miti del passato, così come la patria.

“Patria” è una parola grottesca: la terra dei padri, il mito dell'autoctonia, sono nato in questa terra e questa terra mi appartiene e perciò ho il diritto sovrano di rifiutare l'altro, fino all'eliminazione.

Un mito pericolosissimo così come quello della sovranità: l'idea di un soggetto sovrano, che vale per l'individuo e vale per il popolo.

Sappiamo già, anche grazie alla pandemia, che la nostra libertà si coniuga insieme a quella dell'altro. La vita umana, la vita di donne, bambini ed anziani, è più importante della patria.

Disertiamo i nazionalismi, svincoliamoci da questi valori distruttivi, mettiamo in discussione l'ordine bellico. Mentre la violenza è immediata, la pace non vien da sé. Essa richiede un grande sforzo: lo sforzo di non odiare il nemico. Questo è il contrassegno dei pacifisti.

Certo, non tutti ci riescono; è più facile lasciarsi andare alla violenza, all'omicidio. La guerra è proprio questo: la trasformazione dell'altro in oggetto.

L'altro non è più soltanto il nemico ma un oggetto eliminabile, un ostacolo sulla strada. Per questo motivo la guerra schiavizza chiunque.

La pace, invece, interrompe la violenza. Chi vuole inviare armi accetta in modo ipocrita di fare la guerra con il corpo altrui: accetta la guerra per procura. Negli ultimi anni abbiamo visto tante guerre per procura, e anche molte guerre che sono state definite "giuste"...

(continua a pagina 15)

C'è una metafora molto diffusa, a proposito della guerra: quella della nebbia. Il contesto bellico è nebbioso: le distinzioni si sfumano, la confusione è imperante. Potremmo dire che è il risultato di una specie di pigrizia mentale, che induce a eliminare distinzioni fondamentali per il pensiero e anche per la vita. Si dice che la prima vittima della guerra sia sempre la verità. In realtà, a ben vedere, la prima vittima della guerra è il pensiero. La pigrizia mentale appartiene a coloro che, per esempio, non distinguono tra Putin e Hitler; coloro che paragonano il contesto storico del 1938 a quello - molto diverso - del 2022.

L'immagine della nebbia conduce anche a quella della cecità. La guerra è cecità, lottare per la pace significa lottare contro la cecità, intesa come intorpidimento, rigidità, irrigidimento. Un irrigidimento che viviamo anche noi in questi giorni, osservando la militarizzazione dei fronti e l'imposizione dello schema binario di chi vuole a tutti i costi modellare due schieramenti: o sei dalla parte degli ucraini o sei dalla parte di Putin.

Tanto più rigido è questo schema binario, tanto più vergognosamente vengono presi di mira i pacifisti.

Essi non si schierano né da una parte né dall'altra e proprio per questo vengono accusati di essere vili, cinici, ingenui. Al contrario, oggi, essere pacifisti significa avere



Jean-Dominique Ingres

Non più giovane
dipinge l'avvenenza
di armoniosi corpi femminili
nel sensuale bagno turco.

Johannes Vermeer

Immagini limpide,
prospettiva prodigiosa,
severità formale
purezza inarrivabile,
misteriosa luminosità,
attraenti silenzi.
Ecco il maestro di Delft.

Francisco Goya

Volti pietrificati
di morti giustiziati
oscurano
i ritratti sfarzosi
della corte.

Theodore Gericault

Va alla deriva
sulla concitata zattera
la flebile speranza,
sopraffatta
da disperazione,
pazzia e morte.

Auguste Rodin

Avido di passione
ha amato
Camille,
modella, allieva,
abbandonata.

Charles Baudelaire

Malinconico albatro,
raffinato cantore
delle bellezze
della vita moderna.

Valerio P. Cremolini

Alati svolazzi

Rullii di tamburi
svegliano le stagioni
che sembrano quietare
che sembrano dormire
ché dal tempo coperte
da silenti veli
sotto i quali riposa
il filmato di colori
di quanto successo
nel corso dei secoli
che scorrono in lunga
cheta interminabile
ordinata fila
cambiando vestito
ad ogni occasione
cambiando di ritmo
ad ogni passo fatto
nel procedere dei
cambiando d'aspetto
come nel succedersi
continuo delle stagioni
cambiando d'umore
a seconda degli eventi
che sul palco salgono.

Massimo Battolla

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it



Petricore

Settembre volge al termine e anche quest'estate si conclude, lasciando quella lieve malinconia che circonda l'autunno con i suoi colori caldi. Ma, nonostante io sia un amante della stagione calda, credo che ogni periodo abbia il suo fascino. Quando penso all'autunno, una delle caratteristiche più curiose che mi sovviene e che riguarda principalmente e non totalmente questa stagione è il petricore: così viene chiamato l'odore di pioggia sulla terra asciutta, un odore unico e a tratti pungente che riempie l'aria.

Il termine inglese *Petrichor*, dal greco *pétra*-pietra- e *ichór* -essudato o sangue degli dèi, fu coniato per la prima volta nel 1964 da due ricercatori australiani, Isabel Joy Bear e Richard G. Thomas, che parlarono e spiegarono questo fenomeno all'interno della rivista "Nature". Nell'articolo i due ricercatori si riferiscono ad un odore derivante da un olio emanato da alcune piante durante i periodi di siccità che viene assorbito dalla superficie e, a contatto con la pioggia, viene rilasciato tramite un altro composto, la gelsomina. A sua volta, la presenza di quest'ultima, dipende dai batteri nel terreno, appartenenti al genere *Streptomyces*, che sprigionano questo composto organico particolarmente odoroso all'aumentare dell'umidità dell'aria. I due ricercatori australiani riuscirono effettivamente ad individuare le cause di questo fenomeno, ma non a capire come i microbi riuscissero a sollevarsi da terra. Qualche anno fa la risposta venne data dagli ingegneri del MIT-*Massachusetts Institute of Technology*- che pubblicarono il loro studio condotto su 16 terreni naturali e 12 industriali all'interno della rivista *Nature Communications*. Lo studio si è principalmente focalizzato sull'impatto delle gocce di

pioggia sulle superfici porose attraverso l'aiuto di telecamere ad alta velocità, che hanno permesso di immortalare gli aerosol, particelle di aria e acqua, nel momento in cui si sollevano dal suolo poco dopo la caduta. In particolare, dopo l'impatto con il terreno, la goccia si appiattisce incamerando le bollicine d'aria e, nel momento in cui la goccia inizia a ritirarsi, affida all'aria queste bollicine, che saranno poi la causa del particolare odore che percepiamo a seguito della pioggia. Il profumo non è l'unico effetto di questo curioso fenomeno... Si pensa infatti che lo stesso potrebbe spiegare la presenza di microbi del terreno all'interno dell'atmosfera e giustificare perché alcuni patogeni del suolo (Escherichia coli o altri funghi) possano causare infezioni ed essere inalati dall'uomo.

"... l'odore di pioggia sulla terra asciutta ..."

Fate attenzione però, questo fenomeno non aumenta all'aumentare dell'intensità della pioggia, anzi, al contrario di quanto si possa pensare, la produzione è massima quando la pioggia è lieve poiché i forti temporali colpiscono la superficie in maniera troppo aggressiva per innescare l'effetto.

Oltre la gelsomina, che sicuramente rappresenta l'odore preponderante, sono presenti altri due particolari odori: l'ozono, che potrebbe essere derivante dalla presenza di fulmini che causano la rottura di azoto e ossigeno formando queste molecole che vengono poi portate a bassa quota dalle correnti tra le nuvole e gli oli: di profumo più dolciastro, derivanti dalle piante. Insomma, anche in questo caso è possibile capire come un fenomeno quotidiano che tutti riconosciamo sia frutto di anni di studi ed esperimenti di ricercatori che hanno una grande ambizione nella vita... Rispondere ai tanti "perché" che a volte noi non ci poniamo nemmeno!



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Puente alla Rena ad Estella - 22 km



Ipostumi della vigilia oggi si sentono sin dal risveglio, sono già le 10:00 e la maggior parte dei pellegrini è già partita, ho un cerchio alla testa che mi accompagnerà per tutti i passi che farò oggi.

Comunque è Natale ed è forse la prima volta che lo passo in solitaria lontano da parenti ed amici, lo condiderò con chi camminerà oggi con me,

con chi incontrerò sulla mia strada.

Parto insieme ad Ajada che si porta dietro i postumi sugli alluci dalla discesa di Roncisvalle, ho deciso di aspettarla rallentando e di spronarla ad andare avanti. Oggi però è lei che deve aspettare me, le mie gambe sono pesanti; guardo il percorso e decido di fermarmi prima, c'è Estella a 20 chilometri, di più oggi non posso.



Verso le 12, alla fine di una salita, troviamo una chiesetta le cui campane stanno richiamando i

fedeli per la messa di Natale: mi fermo ed entro, Ajada rimane fuori, allora esco e le chiedo il motivo. Mi spiega che è musulmana; le sorrido e le porgo la mano: "Oggi è nato Gesù e sono tutti invitati alla festa!", mi sorride anche lei e assieme ai nostri zaini ci mettiamo in un angolo, la chiesa è piccola e gremita, ci guardano un po' tutti ma sono i sorrisi che prevalgono.

Prendo la comunione e, mentre ritorno al mio posto, sulle note dell'organo noto che Ajada sta piangendo, le stringo la mano. All'uscita ci accoglie una nebbiolina che ci accompagnerà per tutto il viaggio.

Dopo un paio di chilometri Ajada mi ringrazia confidandomi che ha avuto una forte emozione durante il rito, mi riempie l'anima tutto ciò e mi fa arrivare alla meta di oggi. Non è stato facile, ma siamo arrivati, il problema è che in questo villaggio non ci sono ostelli e dobbiamo recuperare una camera...

Dopo qualche tentativo la troviamo, ho bisogno di riposare, prendiamo un paio di sandwich a un bar e li portiamo in camera.

La camera è umile, ma pulita, mi faccio una doccia nei bagni in comune e poi mi rilasso sul letto, mangio il sandwich a fatica e poi mi addormento. Oggi tappa corta ma molto faticosa buon Natale a tutti.



Su epitaffi e manifesti, no disonesti!

Giorni or sono, di ritorno da Marola, passando da Cadimare, mi sono soffermato al cimitero per trovare la sepoltura di un mio conoscente deceduto nel mese di Agosto. Non avendo alcuna indicazione ho cominciato a far passare in tutti i punti del cimitero le sepolture più recenti sia in terra che nei loculi. Mentre cercavo qua e là hanno destato la mia curiosità le tombe più vecchie sulle quali, in passato era usanza scrivere da parte dei parenti o degli eredi parole di lode e di sincero compianto per chi era partito per il suo ultimo viaggio.

Mi sono detto: caspita quante brave persone e tutte degne del massimo rispetto sono qui sepolte, e quanti elogi alla loro memoria! Ma sarà poi tutto vero quello che su questi marmi è stato scritto? E così per il mese di Ottobre ho pensato di proporvi il seguente proverbio: **su epitaffi e manifesti non esistono disonesti.**

Già, chissà quanti, come mai pur avendo combinato le loro malefatte durante la vita, da morti sono diventati uomini e donne di grandi virtù e sopra tutto sposi e spose fedeli di ineccepibile onestà... e così via dicendo.

Mentre meditavo su questo, mi è tornato alla mente un racconto di Maupassant che avevo letto molto tempo fa, il cui contenuto certamente fantastico e inverosimile, mi era rimasto impresso per le conclusioni che se ne possono trarre. Ve

lo sintetizzo.

Un innamorato che aveva perduto in penose circostanze la giovane compagna amata alla follia, una notte non dandosi pace per la perdita subita, volle recarsi al cimitero dove lei era sepolta. Mentre stava vagando tra le tombe, si accorse con grande stupore e orribile spavento che da una di esse a lui molto vicina stava fuoriuscendo il morto il quale, dopo aver letto la scritta in cui si esaltavano le sue doti di onestà e di amore verso i familiari, si accingeva a cancellarla e a riscrivere una ben altra poco edificante verità.

Non ancora riavutosi dallo stupore e dallo spavento il nostro innamorato si accorse che anche

"... da morti sono diventati uomini di grandi virtù"

tutti gli altri morti erano fuoriusciti dalle loro tombe e si accingevano a cancellare le menzogne scritte sulle pietre sepolcrali per ristabilirvi la nuda verità. Quei buoni padri, quelle spose fedeli, quei figli devoti e quelle caste fanciulle, in vita erano stati ben

altro e ora, sulla soglia della loro ultima dimora scrivevano le verità che tutti ignorano o fingono di ignorare sulla terra.

A quel punto lo sconsolato pensò che anche l'amata compagna avesse scritto la sua verità. Infatti, sulla croce di marmo dove c'era scritto: "Amo' fu amata e morì", lesse: "uscita un giorno per ingannare il suo amante, prese freddo sotto la pioggia e morì".

Credo che non occorra dire altro su quanto sentenziato dal proverbio. Al prossimo mese.

Preghiera al fuoco

Con gli amici guardo il tronco d'abete che si consuma lento tra la brace della prima mattina. La mia Sierra Maestra è l'indifferenza che cresce e sempre più posti vuoti attorno al camino. Dammi, o fuoco di nuovo il coraggio di dire che solo giustizia deve aver voce fra noi. Come te, vivace e concreto, voglio ancor dire che tutti devono fare.

Gatti Pierluigi

Passa tutto

La scuola è iniziata e la vita di prima è tornata l'estate è stata stupenda e per niente orrenda mi mancheranno le giornate al mare e purtroppo si torna a studiare ho fatto anche nuove conoscenze e mi mancano le loro presenze non vedo l'ora che sia di nuovo Giugno e poi divertirmi a Luglio. Prima o poi tutto passa ma la felicità è bassa.

Emma Reboa

Eccomi

Una nassa. Dentro un pescato ricco di nuove inquietudini. Povero di soluzioni. Come un fiume che non arriva al mare, per quanto sia nato per questo. Così c'è voluto tempo. Me l'hai chiesto di nascosto, preghiera bianca, tra fiori bianchi che sapevi avrei avuto per te. Ci volle tempo, ma ti risposi. "Serva me, serbato te". Si guarisce portando guarigione. Ancora non sentivi. Allora, ho colorato il mondo a modo mio, antica coccinella per urlare ai quattro venti. "Eccomi".

Noemi Bruzzi

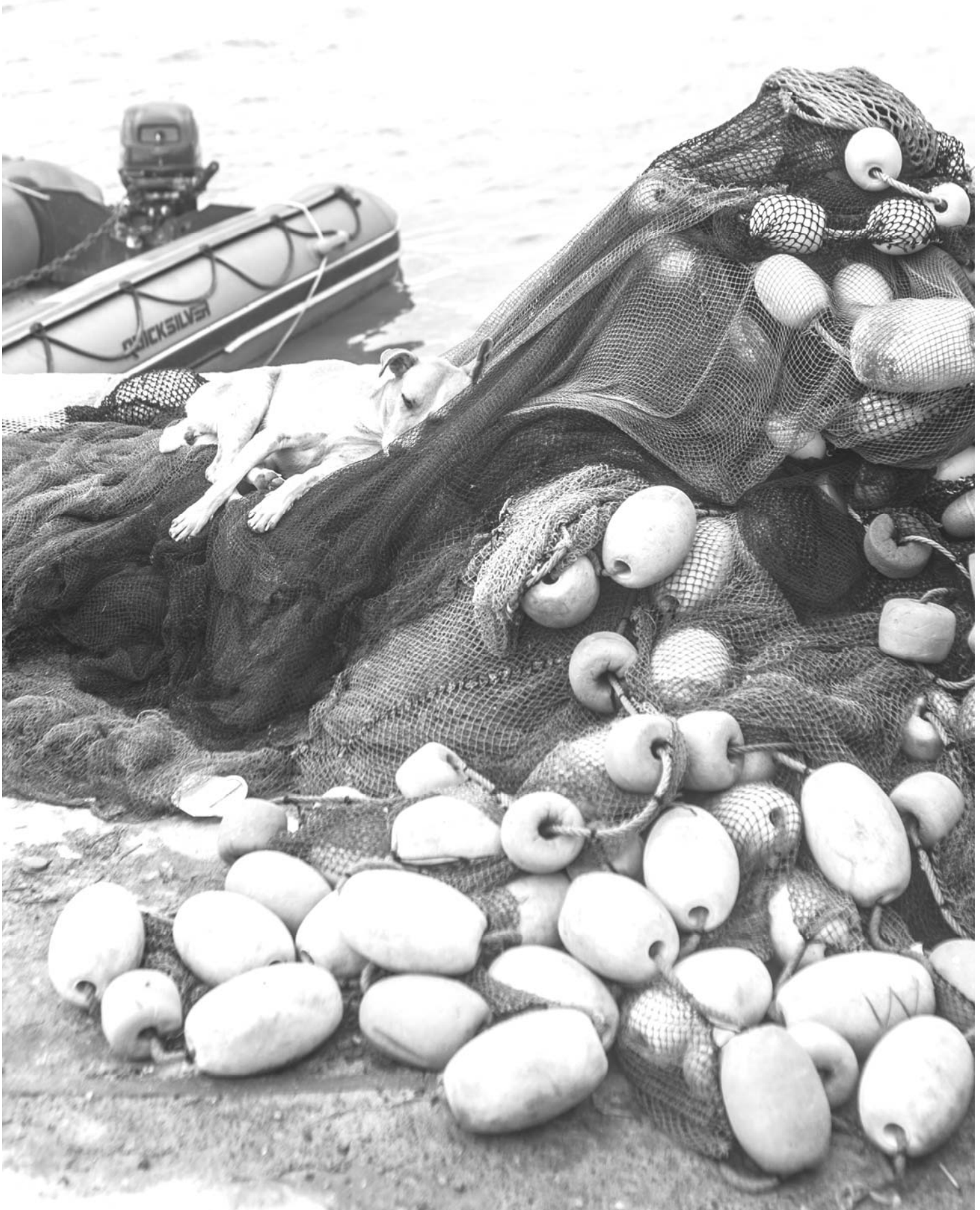
Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!

Pescando...

Capo Verde, Settembre 2022
Scatto di Albano Ferrari



Animali, creature di Dio



Il tema che affronto è per me piuttosto inconsueto. Fin da bambino non ho manifestato interesse verso cani e gatti. Non nascondo che dei cani ho sempre avuto paura e, forse, se ne accorgevano. I loro occhi mi guardavano, come si dice, in cagnesco. Probabilmente era la mia impressione. Ricordo, invece, alcuni coetanei e non poche bambine accarezzare cani di ogni razza e prendere in braccio gatti di diversa dimensione. A me era assolutamente impossibile. Abitavo nel quartiere umbertino e nel cortile adiacente la mia abitazione scorrazzavano gatti e cani, quasi sempre senza padrone. Mi rattristava non poco la figura dell'accalappiacani, le cui mansioni si concretizzavano nel catturare cani senza museruola, solitamente randagi. Più volte ho concorso con altri bambini a metterli in fuga, evitando di farli finire con il cappio al collo e portati, ottimisticamente, nel canile municipale.

Sono diventato maggiorenne e adulto non modificando il mio atteggiamento che un giorno, conversando con una persona, ho definito di "civile indifferenza". Massimo rispetto verso gli animali, ma nulla di più. Per la verità qualcosa, per sopravvenute esigenze familiari, è cambiato, ma non parlerei nonostante la più che positiva esperienza di vera e propria conversione da animalista.

Devo andare al 2008 quando mia figlia Laura si innamorò di Orfeo (nella foto), un grazioso shih-tzu che coinvolse sino al 28 giugno 2021, data della sua scomparsa, la mia famiglia, in questa circostanza allargata con quella dei miei cognati Ciccio e Saverio. Mai avrei pensato di dover condividere le esigenze quotidiane di un cane. Giorno dopo giorno Orfeo è diventato uno di famiglia, destinatario di ogni tipo di attenzione. Ma non è così per tutti.

Vengo, infatti, all'aspetto meno edificante causato da quanti si rendono protagonisti di quella vergognosa "stagione degli abbandoni" che propone numeri a dir poco inquietanti. Il virgolettato è il titolo di un articolo di Annalisa Maiorano che ho letto sul periodico mensile dell'Associazione Nazionale Carabinieri *Le Fiamme d'Argento di Luglio/Agosto 2022*. Sono rimasto allibito nell'aprendere che «lockdown e restrizioni alla socialità hanno provocato fra il 2020 e il 2021 un boom di adozioni di cani. Finita l'emergenza pandemica oltre 117mila proprietari hanno cambiato idea, restituendo i nostri amici a quattro zampe perché definiti "troppo impegnativi" o addirittura lasciandoli in strada». Faceva comodo averli come compagni, anche gioiosi, utili per poter derogare, seppure parzialmente, ai limiti imposti dai lockdown, per poi ritenere le presenze ingombranti e scomode.

È davvero inquietante apprendere che ogni anno vengono abbandonati in Italia 80.000 gatti e 50.000 cani, in gran parte nei mesi estivi di luglio e agosto e soprattutto nelle regioni del Lazio, Campania, Puglia e Sicilia. Sono comportamenti riprovevoli, moralmente intollerabili, che interpellano le nostre responsabilità e le nostre coscienze. Scrive la giornalista, non si può non convenire, che «gli animali non sono accessori o giocattoli, ma parte integrante dei nostri nuclei famigliari e quando si decide di adottarne uno per soddisfare un desiderio nostro o dei nostri figli bisogna sempre tener conto di tutte le conseguenze».

*“... gli animali
non sono accessori
o giocattoli ...”*

Abbandonare un animale domestico è un reato. L'art. 727 del Codice Penale sanziona tale condotta con l'arresto fino ad un anno e una multa fino a 10.000 euro. La legge punisce, inoltre, anche i possessori di animali tenuti in condizioni non adeguate, che possano causare pesanti sofferenze. La documentata fonte da cui attingo segnala, suscitando profonda amarezza, quanto segue: «L'animale lasciato in strada resta sul posto nella speranza che il padrone torni a riprenderlo oppure, disorientato, inizia a vagare con grave rischio per sé stesso e per gli automobilisti.

La *Società Autostrade* ha stimato che in un decennio sono stati 45mila gli incidenti stradali causati da animali vaganti con 200 persone morte».

È assai probabile che chi agisce in barba alla legge esprima parole di compiacimento, assistendo a film con cani protagonisti, quali Lassie e Rex, senza omettere il divertente e intramontabile *La carica dei 101*, prodotto da Walt Disney. Rimangono, poi, allibiti per la fondamentale collaborazione che essi

danno nell'accompagnamento di persone non vedenti, nell'attività di soccorso in mare, in montagna, in occasione di sismi e nel far cogliere in flagranza spacciatori di droga.

A questo punto, voltando pagina, vorrei suscitare la riflessione sugli animali, quali esseri viventi partecipi della Creazione Divina ben esplicitata nelle *Sacre Scritture*. L'argomento non è assolutamente nuovo in quanto la Chiesa lo ha affrontato più volte attraverso le voci dei pontefici. Prima ancora permane nella sua freschezza l'amabile e inarrivabile cantico di lode rappresentato dalla vita di san Francesco, aperto a dialogare con gli uomini e con gli animali, co-protagonisti della Creazione. Durante l'udienza generale del 28 maggio 1969, rivolgendosi alle centinaia di veterinari italiani convenuti nella capitale per celebrare il decennale di fondazione del loro Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza, san Paolo VI non ebbe alcuna titubanza a definire gli "animali creature di Dio".

Il concetto è puntualizzato anche nei paragrafi 2416, 2428, 2457 del *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992) con la precisazione che «gli animali sono affidati all'uomo, il quale deve essere benevolo nei loro confronti». Papa Montini, citando san Paolo (*Rom.* 8, 19, 21), aggiunse che «l'intera creazione anela ansiosamente alla manifestazione gloriosa dei figli di Dio».

San Giovanni Paolo II nell'udienza generale del 10 gennaio del 1990 affermò che gli animali «hanno un alito o soffio vitale ricevuto da Dio», sottolineando che «l'uomo, uscito dalle mani di Dio, appare solidale con tutti gli esseri viventi. L'esistenza delle creature dipende dunque dall'azione del soffio-spirito di Dio, che non solo crea, ma anche conserva e rinnova continuamente la faccia della terra».

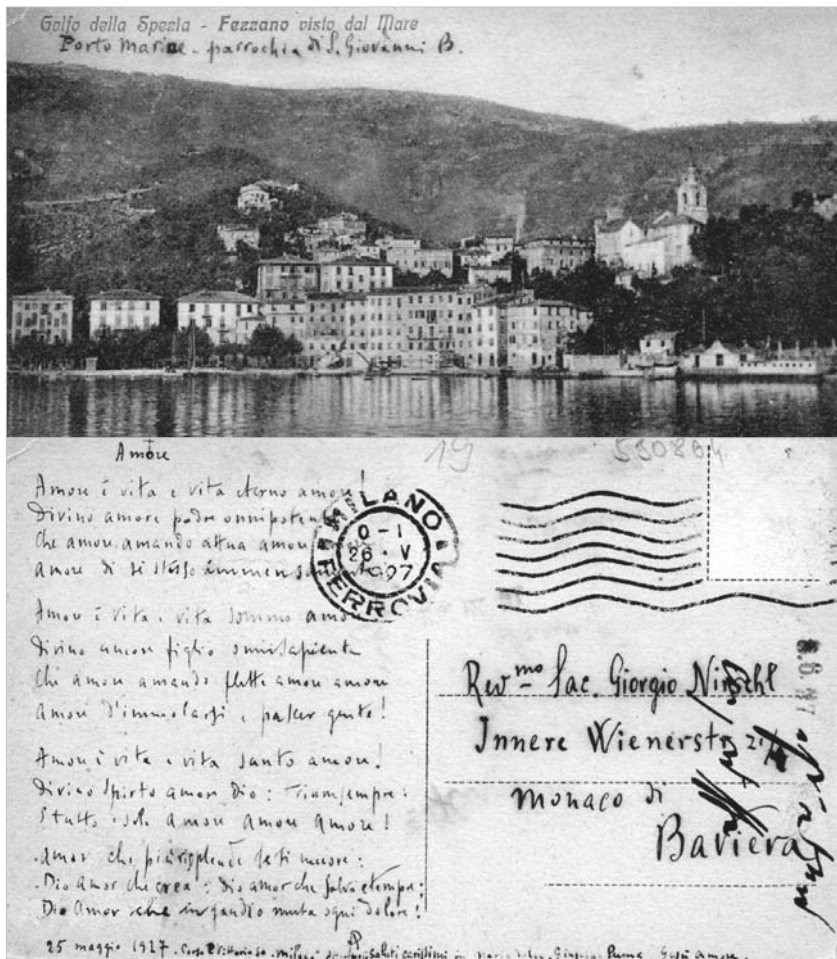
Non è da meno papa Francesco, a cui si deve l'importante enciclica ecologica e "francescana" *Laudato si* (2015), nell' ammonire che «il cuore è un solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone.

Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana» (92). Ma già nell'udienza del 26 novembre 2014, sottolineando il piano salvifico di Dio, ricordò che «questo disegno meraviglioso non può non interessare anche tutto ciò che ci circonda e che è uscito dal pensiero e dal cuore di Dio».

Nella medesima circostanza fecero stupore le parole di san Paolo VI riprese da papa Francesco e riportate e commentate tempestivamente sul *Corriere della Sera*: «Un giorno rivedremo i nostri animali nell'eternità di Cristo. Il paradiso è aperto a tutte le creature di Dio». Chi pensa che il creato abbia un perimento limitato deve ricredersi. «Il creato è di tutti per tutti», rassicura l'autorevole gesuita padre Antonio Spadaro direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*.



Una cartolina da Fezzano



Questo mese vi propongo ancora una cartolina da Fezzano, anche se questa, del 1927, è stata imbucata a Milano, Ferrovia per la precisione, quindi o in stazione o magari all'epoca esisteva un servizio postale direttamente sul treno. La cartolina mi ha colpita perché sotto l'indicazione del luogo "Golfo Della Spezia - Fezzano visto dal Mare" è riportata la dicitura scritta a mano "Porto Mariae - Parrocchia di San Giovanni Battista" e quindi questo mi ha fatto pensare che possa essere stata scritta da qualcuno che conosceva il paese e la sua parrocchia e che magari l'abbia anche frequentata. La destinazione era Monaco di Baviera, in Germania ed il destinatario era il Rev. mo Sacerdote Giorgio Nirschl. Quello che poi mi ha incuriosito è il lungo testo scritto, che poi ho capito essere una poesia. Vi riporto il testo:

Amore

*Amore è vita e vita eterno amore!
Divino amore e padre onnipotente
Che amore amando attua amore amore
Amore di se stesso immensamente*

*Amore è vita e vita sommo amore
Divino amore e figlio onnisapiente
Chi amore amando flette amore amore
Amore d'immolarsi a (testo incomprensibile)*

*Amore è vita e vita Santo amore
Divino spirito amore Dio (testo incomprensibile) sempre
Tutto e solo amore amore amore*

*Amore che più risplende se si muove
Dio amor che crea, Dio amor che salva e temprà
Dio amor che in gaudio muta ogni dolore!*



L'omino dei talkshow

Avete presente quell'omino che non viene mai inquadrato, o quasi mai se non di sfuggita, che nei talkshow ha in mano un po' l'ago della bilancia? Sì, quell'omino che fa, a prescindere, applaudire, far fare la ola al pubblico, richiama il silenzio o la confusione. Non si vede mai, ma ha un ruolo importantissimo perché cerca attraverso questi meccanismi, di dare credibilità a tutto ciò che avviene sul palco.

Cioè, riesce a dare un peso più o meno di sostanza ad un dialogo, una battuta, uno sketch.

E inesorabilmente il pubblico, avvertito prima della registrazione del programma, viene istruito di come devono funzionare le cose. Il pubblico presente in studio lo vede praticamente sempre. Anzi credo che a volte catturi più l'attenzione lui che la scena stessa. Credo che quell'omino rappresenti totalmente la situazione che tutti, oggi, stiamo vivendo.

È colui che ha il guinzaglio tra le mani. Che decide come ti devi comportare. Come devi reagire. Come devi pensare.

Immaginate il pubblico in studio senza questo omino, quante cose capirebbe e quindi quali sarebbero le reazioni in diretta del pubblico stesso e anche quello che segue attraverso la TV?

Il pubblico dimostra ancora una volta di aver bisogno di un pastore.

Colui che dica se ridere o piangere.

Ecco il mondo, sta funzionando allo stesso modo.

“Manca la curiosità di fare un ulteriore passo ...”

Quelli che gestiscono veramente le marionette, non li vedrete mai, mentre le marionette saranno sul palco ad esibire la propria parte. Ma il peso e soprattutto la credibilità di quella parte saranno nelle mani dell'omino invisibile.

Purtroppo il nostro sguardo si ferma al momento in cui viene inquadrata la marionette.

Purtroppo non va oltre e con lui anche il pensiero si ferma lì, a quella finta apparenza. Manca la curiosità di fare un ulteriore passo, per capire meglio certe dinamiche.

Preferiamo galleggiare in quella dimensione di comfort, in quella finta verità fino a che manterremo una posizione di comodo. Proprio come il pubblico in sala, seduto sulla sua poltrona, che magari senza quell'omino applaudirebbe forse alla metà delle cose. Crederebbe forse alla metà delle cose. E con l'altra metà magari riuscirebbe a costruirsi davvero un proprio pensiero.

Invece no.

Preferiamo essere trascinati, qualunque sia la strada, pur di non fare a meno di quell'omino, tanto invisibile ma altrettanto preparato sui tempi di modo da non lasciarvi spazio per pensare.

Alla fine dentro la carrozza c'è sempre chi governa i cavalli, ma non si vede e non siamo neppure curiosi di capire chi sia, ci fermiamo a seguire con gli occhi il percorso dei cavalli, che trascinano una carrozza senza sapere neppure dove stiano andando, ma li seguiremo.



Missionari del Vangelo

Ottobre mese missionario e mese dedicato al santo rosario.

Missione che non dobbiamo intenderla come una realtà che non ci appartiene. Se pensiamo alla missione, subito pensiamo a coloro che hanno risposto alla chiamata del Signore e sono partiti per farLo conoscere a coloro che ancora non lo hanno incontrato.

Questa certamente era ed è stata la missione della Chiesa.

Paolo porta il messaggio ai pagani, diventa lui stesso missionario.

Pietro annuncia il Vangelo ai giudei facendosi lui stesso missionario dell'annuncio.

Oggi la Chiesa chiede a ciascuno di noi di essere missionario. Di portare l'annuncio della salvezza alle genti.

Mai come in questo tempo cresce la consapevolezza di come sia indispensabile essere noi stessi missionari del Vangelo.

Gesù è stato missionario tra il suo popolo. Oggi la Chiesa ci chiede di essere ciascuno di noi missionario nell'espressione più alta: "**VITE CHE PARLANO - Di me sarete testimoni**".

"... amare il prossimo come me stesso ..."

Come posso essere missionario nella mia comunità? Tra la gente che quotidianamente frequento?

Semplicemente annunciando attraverso la mia vita l'unico comandamento che Gesù ci ha lasciato, L'Amore come dono da donare agli altri.

Essere testimoni del Signore significa essen-

zialmente amare il prossimo come me stesso.

Spesso ci dimentichiamo di un forte strumento che ci è stato donato: il santo rosario. Ecco allora l'importanza di uno strumento forte che abbiamo a disposizione e che spesso è disatteso: il santo rosario.

Se ottobre come abbiamo detto è il mese Missionario, è anche il mese che ci aiuta e vivere la nostra testimonianza con la forza che il Rosario ci dà.

Questo perché? Semplicemente perché attraverso questa preghiera noi chiediamo alla Vergine Maria di aiutarci nella missione che ci è stata affidata.

Recitarlo significa vivere con Maria la vita missionaria di Gesù. Ancora una volta ci viene chiesto con insistenza di essere testimoni del Signore, impegniamoci ad essere, con la mediazione di Maria, veri e autentici suoi testimoni.

Cosa significa essere testimoni di Cristo

*Pubblichiamo un estratto della Lettera pastorale 2019-2020 di monsignor **Franco Lovignana**, vescovo di Aosta, dal paragrafo 17 "Abilitati alla testimonianza pubblica della fede":*

«Quante volte ripetiamo che con la Cresima si diventa testimoni di Cristo! Ma che cosa vuol dire confessare pubblicamente la propria fede cristiana?

Certamente vuol dire non vergognarsi di dirsi cristiano, di esprimere pubblicamente gli insegnamenti del Vangelo, di difendere la Chiesa quando viene denigrata. Vuol dire calare il Vangelo nella vita quotidiana, in famiglia, sul lavoro, a scuola, negli impegni sociali, nel tempo libero. Potremmo dire che non esistono zone franche rispetto alla bellezza e alla gioia del Vangelo. L'onestà, la giustizia, la solidarietà, la benevolenza, il prendere a cuore le persone e il bene comune caratterizzano un primo livello delle relazioni del cristiano nel mondo.

L'interlocutore dovrebbe rimanere colpito dal nostro modo di stare con gli altri e di compiere il nostro lavoro o di divertirci e domandarsi: «Ma che cosa lo spinge a comportarsi in questo modo?». Dobbiamo essere sinceri e ammettere che non è sempre così e che c'è spazio per la conversione.

Ci rendiamo conto che per confessare pubblicamente la fede questo non è ancora sufficiente: il cristiano si prende a cuore anche l'apertura alla fede e la salvezza eterna dei suoi interlocutori e cerca di cogliere le occasioni per evangelizzare, nel rispetto delle opinioni e della storia altrui, ma anche con la certezza che Cristo è la Verità dell'uomo e l'unico suo Salvatore. A volte questo zelo potrà esprimersi solo con la preghiera di intercessione e con l'offerta della vita, altre volte potrà essere esplicitata, ma la sollecitudine per la salvezza dei fratelli deve sempre abitare il nostro cuore.

In tutto questo vi è come un collante, il desiderio di imitare Colui che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (Mt 20, 28). Il servizio della carità che si esprime attraverso il perdono e la condivisione di ciò che si è e di ciò che si ha con chi ha bisogno diventa confessione pubblica della fede cristiana, a condizione che sia vissuto con umiltà e purificato da ogni ideologia.»



**Inizia
Catechismo!**



Buca d'angolo!

Emiliano Finistrella

Sulla nostra provinciale, poco dopo aver superato il cimitero in direzione Portovenere, ai margini della strada, di fronte ai cassonetti della spazzatura, mi è caduto l'occhio sulla grata di un tombino (nell'angolo in basso della foto ho inserito il tombino nel suo dettaglio).

Credo sia opportuno al più presto sanare questa "voragine", perché, per ora (!) solo i miei occhi sono caduti in quel potenziale grosso pericolo, non vorrei che in seguito non fossero occhi a caderci dentro!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... pescare!

Di Albano Ferrari

Giovanissimi ragazzini a Capo Verde si apprestano a pulire il pescato per farne ghiotte pietanze.

Indimenticabile Petra



Non mi considero un grande viaggiatore. Dopo gli atroci attentati terroristici dell'11 settembre 2001, salvo alcuni giorni trascorsi nel 2010 a Parigi, ho pressoché azzerato, d'intesa con mia moglie Rita, viaggi in paesi stranieri. Poco più di una settimana dopo i sanguinosi attacchi al World Trade Center e al Pentagono sarei dovuto partire con Rita, mia figlia Chiara e i miei cognati Cicci e Saverio per lo Yemen, attratti dalla bellezza della capitale Sana'a, che tanto incantò Pier Paolo Pasolini da dedicargli lo straordinario documentario *Le mura di Sana'a*. Rinunciammo immediatamente alla trasferta in terra yemenita.

Fatta questa breve premessa amo sottolineare che quanto ho ammirato oltre i confini dell'Italia è rimasto scolpito nella mia mente e, talvolta, nel mio cuore. Mi è facile stupirmi e custodisco tuttora, ad esempio, il lontano ricordo della prima volta che mi sono imbattuto nella Cattedrale di Notre Dame, nella Spianata delle Moschee a Gerusalemme, nell'imponenza della basilica di San Pietro e negli estesi mosaici dominati dall'oro di quella di San Marco a Venezia. Quando ne parlo mi piace trasferire ai miei interlocutori il genuino e duraturo stato emotivo che si impossessa in analoghe circostanze della mia persona. Continuo, infatti, ad essere investito dalla incomparabile bellezza di straordinarie opere dell'ingegno umano e la perdurante sensazione di vivere momenti magici non mi è davvero estranea. L'aggettivo non allude a realtà occulte, bensì intende segnalare qualcosa di prodigioso, affascinante e seducente.

In quelle situazioni mi sento privilegiato nell'essere avvolto tra un particolare stato di estasi, non del tutto diversa dalla famosa *Sindrome di Stendhal*, provocata dall'incontro folgorante con qualcosa di straordinariamente inconsueto. Lo scrittore francese la subì uscendo, totalmente spaesato, dalla chiesa di Santa Croce a Firenze, rimanendo incantato dalla magnificenza in essa custodita, compresi i sepolcri delle maggiori glo-

rie italiane. Anche il paesaggio, non di rado, è assimilabile a un'opera d'arte, capace di suscitare alla pari di un dipinto o di una scultura vere e proprie folgorazioni.

Eccomi al magico epilogo dell'estate del 1998 quando con Rita e Chiara raggiungiamo la Giordania, da lungo tempo meta desiderata, soprattutto per scoprire Petra, patrimonio mondiale dell'Unesco, che, annunciano a ragione i depliant promozionali "vale da sola un viaggio in Giordania". Non esagerano, inoltre, a presentare l'intero soggiorno nella terra dei Nabatei come un'esperienza unica, che penetra nell'intimo di ogni fortunato viaggiatore. In qualche modo sento di avvicinare all'itinerario giordano vissuto tra "sere azzurre d'estate" i versi della poesia *Sensazione* di Arthur Rimbaud. Il poeta percorre e gode in amabile solitudine le carezze delle spighe di grano dichiarando che: «Non parlerò, non penserò a niente: / Ma l'amore infinito mi salirà nell'anima, / E andrò lontano, molto lontano, come uno zingaro, / Nella Natura, - felice come con una donna». Dinanzi a incredibili scenari giordani, di rara bellezza, cade il silenzio più profondo e l'anima si riempie di amore infinito, rendendoci partecipi degli innumerevoli segreti custoditi in quel magico paese, che per più motivi attiva l'emozione della poesia e la riflessione sul significato del mistero, componente dell'esistenza umana.

Ho raccolto in un album piuttosto corposo una dozzina di selezioni di quelle vedute e le fotografie accompagnate da sintetiche dida-

“... segnalare qualcosa di prodigioso, affascinante e seducente”

scalie riconducono a precise giornate di quella fine estate del 1998.

Già la prima tappa, *Amman*, antica capitale del Regno Hashemita di Giordania, riserva sorprese celate nel capiente *Teatro romano*, costruito dall'imperatore Antonino Pio, nell'imponente *Tempio di Ercole*, entrambi del II sec. d.C., e nel *Palazzo degli Ommayyad* (VIII sec.) nella *Cittadella* di Amman. Non mi dilungo sulle innumerevoli gemme incontrate prima di raggiungere Petra che sembrava farsi desiderare imponendoci, prima di abbracciarne la reclamizzata e giustificata unicità, l'impagabile visione di altri luoghi pieni di storia come gustosi antipasti che precedono l'atteso piatto forte.

Nella mia narrazione spuntano di continuo la sorpresa e la meraviglia, che non hanno deluso i milleduecento metri dello stretto e tortuoso *Siq* dalle levigate ed elevate pareti calcaree, dipinte dal sole di rosa o di grigio nelle varie ore della giornata. Un tempo era l'obbligato passaggio delle carovane dirette a Petra, abitata dal 500 a.C. dai Nabatei.

Nessuno ha voglia di accelerare il passo. Lo sguardo, infatti, ruota da un lato all'altro della gola dove sono scavate nicchie votive, che annunciano la dimensione del sacro. Ho condiviso con la nostra guida Mohamed, sempre prodiga di notizie storiche e non solo, come l'uomo abbia veramente fatto grandi cose, sopportando di sicuro pesanti sacrifici, ed è giusto che gli uomini di altri paesi apprezzino l'ingegno, la creatività, la laboriosità, che continuano a vivere nei tanti monumenti ammirati giorno dopo giorno.

Ho letto che quando il 4 novembre 1922 l'egittologo e archeologo inglese Howard Carter scoprì a Luxor la tomba del giovane faraone Tutankhamon, luccicante d'oro e stipatissima di oggetti di ogni genere, rimase paralizzato per lunghi minuti, pronunciando le sole parole: «Vedo cose meravigliose». Il paragone, forse, è esagerato, ma la maestosità del *Al-Khaznah* - Il Tesoro (v. foto) mi ha procurato l'analogo stato di stordimento avvolto da un metafisico silenzio. Impossibile credere che le sole mani di artisti e artigiani abbiano scolpito nella roccia nell'84-85 a.C. una tomba di tale grandezza (25 m. x 39) e dal gusto tanto raffinato. Vi si colgono la chiarezza del progetto adattato a quel monte, l'eleganza delle linee, che riguardano capitelli, colonne, timpano, statue e il tempietto circolare. Il tutto ben mantenuto e armonizzato concorre a definire una leggendaria opera d'arte. Pensare che soltanto il 22 agosto 1812 Johann Ludwig Burckhardt, studioso svizzero della civiltà araba scoprì l'esistenza di Petra e dei tesori tuttora custoditi e ammirati da turisti di ogni parte del mondo.

Per quattro giorni abbiamo camminato in lungo e in largo, principalmente in salita, ammalati dal fascino di Petra. Al poco che sapevo ho associato i dettagliati contributi di Mohamed che ha alimentato il mio sincero desiderio di conoscenza della Giordania e del complesso mondo arabo. Soprattutto dopo aver gustato con i miei occhi e con il cuore diverse località archeologiche e, ovviamente, l'indimenticabile Petra, sintesi di una civiltà prospera di idee, di cultura e di benessere economico. «Petra - concordo con il poeta ligure Giuseppe Conte - è qualcosa di unico e di irripetibile»

Ci attendevano altre straordinarie bellezze e cresceva in me la voglia, tornato alla Spezia, di raccontare la mia esperienza nella "magica nabatea" fatta di sabbia rosa, di sole, di templi, di cammelli, di cieli stellati e di panorami da sogno.

Lo stupore non è finito e la "ciligina sulla torta" dell'indimenticabile soggiorno in terra giordana è stata la notte trascorsa nel deserto di *Wadi Rum* (Valle della Luna), il più esteso della Giordania, definito da Thomas Edward Lawrence (*Lawrence d'Arabia*), ufficiale inglese dei servizi segreti, nonché archeologo e scrittore, "vasto, e-cheggiante, divino". Aveva ragione.

Digita www.il-contenitore.it e scarica tutti i numeri del nostro periodico gratuitamente!

Scrivi sul nostro guestbook

Informati sui progetti di solidarietà

Resta sempre aggiornato sulle novità

Guarda i video de "Il Contenitore TV"

Scarica on-line i numeri arretrati

Scrivi on-line il tuo articolo

Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile



Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

Camminasti fino al mare - Noemi Bruzzi

E così camminasti,
schiva e fiera,
fino al mare.
Inconfondibile.
Avevi spighe di grano tra i capelli
papaveri stampati sulle gotte
da giacigli di quiete rubata
all'affanno dei campi.
Passi di guerriero,
volto di grande madre.
Entrambi in arenaria.
Monumento lo spirito, non la pietra.
Una cesta sul capo.
Profumo di farina di castagne.
Occhi di legno, pietra, ferro,
ancora pieni di giunchiglie,
azzurri di genziane,
assolati di ginestre,
dolci ciliegie di quella Terra Antica
che descrive di passaggio
chi non sa cosa sia restare,
fosse anche senza poi restare.
Rupe scoscesa,
cima,
crinale,
ruscello montano,
greto fluviale,
brughiera a mirtillo,
selva di castagni,
bosco di faggi,
nocciolo delle favole,
rosa canina.
Tutto era il tuo volto.
Smarrita la bussola della Via Romea,
cercavi il perimetro della casa rurale,
l'aia, la cantina, la stalla,

i mulini, i borghi delle tue valli,
le leggende dei tuoi castelli,
pievi e mulattiere.
Nei tuoi ricordi
calzari romani,
bizantini, longobardi.
Lottarono per te
Obertenghi, Malaspina, Sforza,
Firenze ed il granducato.
Né unità trovasti
con l'eco della Rivoluzione
e di Napoleone.
Con il Congresso di Vienna,
dominio estense e granducato di Toscana
tornarono a spartirsi la tua bellezza,
rivendicata poi dal ducato di Parma e di Modena.
Fino all'Unità d'Italia,
alla nuova provincia.
Nuvola barocca,
bramata e conquistata,
fosti di tutti e solo tua.
Capriolo curioso
orfano di carezze
e di salsedine,
lontana dalla familiarità dei luoghi
ti occorreva un nome,
un indirizzo cui affidarti,
un luogo, qui sul mare,
in cui riconoscerti.
Occorreva un nobile nome.
Lo trovasti in Giovanni Capellini,
Professore, ma, prima di ogni titolo,
dissero di lui,
"povero di mezzi, ma ricco di fede".
Rilegatore di libri per pagarsi gli studi.

Dal Collegio del Poggio,
nel Convento delle Clarisse,
a La Spezia, città natale,
al Liceo Vescovile di Pontremoli,
all'Università di Pisa,
a Parigi,
a Londra.
Poi il rientro a Genova,
fino alla Regia Università di Bologna.
I libri erano i suoi, allora.
Sessant'anni di insegnamento.
Oltre duecento pubblicazioni:
geologia, paleontologia, archeologia preistorica.
La fede aveva piegato i mezzi.
La stessa fede che condusse al mare
i tuoi piedi stanchi,
sporchi di terra e di fatica,
scalzi.
Ma quei piccoli piedi avevano danzato
e corso tra narcisi e gigli
e promettevano di raccontarlo.
Occorreva un luogo che,
sintesi di forza ed eleganza,
ti somigliasse.
Nella maestà del colonnato
nella geometria pura delle forme
nei richiami classici e decò
l'Architetto Manlio Costa
compi il tuo tempo.
Non sciogliesti mai la tua treccia di grano e sole.
Lo lasciasti fare al Maestrale.



La torta del nonno



Nella mia famiglia, avendo genitori e sorella in un'altra città, capita spesso di festeggiare i compleanni lontani, ma abbiamo la buona abitudine di fare festa comunque insieme una volta riuniti. Quest'anno non abbiamo potuto festeggiare mio padre il giorno del suo compleanno, ma abbiamo dovuto aspettare che venisse a trovarci circa un mese dopo. Suo nipote Samuele, mio figlio, mi ha chiesto se poteva pensare lui stavolta alla torta. Voleva che io preparassi una base di pan di Spagna con una farcitura, per poter poi sbizzarrirsi con le decorazioni.

La prima cosa da fare è stato andare quindi al supermercato a scegliere i vari elementi decorativi; Samuele ha voluto comprare mini meringhe, degli uccellini di zucchero, dei confetti al cioccolato colorati, granella di pistacchi e mini marshmallow. Ovviamente non poteva mancare la panna.

Pensando ai suoi gusti o voluto preparare una base classica di pan di Spagna ed una crema al caffè da utilizzare come farcitura.

Il giorno prima del suo arrivo dunque, ci siamo attrezzati per la decorazione: ho diviso il dolce in tre strati, ho montato la panna e preparato la sac à poche con la crema. Ho mostrato brevemente a mio figlio come si utilizza la tasca da pasticciare e lui ha voluto fare tutto da solo. La manualità non è il suo forte, ma per essere un bambino di 9 anni per la prima volta a cimentarsi in questa impresa, non posso che fargli i complimenti! Ha bagnato gli strati e li ha ben farciti di crema al caffè, l'ultimo però andava decorato con panna e con tutto quello che aveva in mente. Si è sbizzarrito con tutte le caramelle a disposizione e alternando ciuffetti di panna con gli uccellini di zucchero e i confetti colorati. Un spolverata finale di granella di

pistacchi e mini marshmallow e il gioco era fatto: la torta era bella piena di colore e amore.

Si è impegnato molto ed è stato molto orgoglioso del risultato, così come noi lo siamo

“... si è impegnato molto ed è stato molto orgoglioso del risultato”

stati di lui, del suo bel pensiero e dell'affetto dimostrato al nonno. Al momento del soffio delle candeline la torta è stata molto apprezzata, sia come aspetto che come gusto! Davvero buona, sicuramente da riproporre.

Vi riporto la ricetta completa della torta, merita di essere provata!

Pan di Spagna

Montate in una ciotola 3 uova intere, 8 tuorli, 15 g di miele e 200 g di zucchero semolato, fino ad ottenere un impasto spumoso (ci vorranno almeno 10 minuti). In un'altra ciotola raccogliete 130 g di farina 00, 30 g di cacao amaro in polvere e 50 g di fecola di patate setacciati ed aggiungeteli man mano mescolando al composto di uova.

Versate l'impasto in una tortiera imburrata ed infarinata. Cuocete in forno statico preriscaldato a 180° per 45 minuti (se in forno ventilato a 160° per 35 minuti).

Crema pasticcera al caffè

Fate sobbollire 500 ml di latte intero (tranne mezzo bicchiere), poi toglierlo dal fuoco e versate 10 g di caffè solubile, mescolando finché non si sarà sciolto nel latte.

In una terrina a parte lavorate 4 tuorli con

150 g di zucchero, con l'aiuto di uno sbattitore elettrico; versate nel composto di uova un terzo del latte tiepido a filo, poi incorporate pian piano 50 g di farina 00 setacciata. Continuate a sbattere con le fruste elettriche e aggiungete nella casseruola con il latte, poco alla volta, mescolando.

Portate tutto ad ebollizione e mescolando continuamente, alternando l'aggiunta del mezzo bicchiere di latte che avete tenuto da parte, finché il composto non si sarà addensato.

Spegnete il fuoco e lasciate raffreddare la crema coperta con la pellicola, per evitare la formazione di grumi.



Digita www.il-contenitore.it e scarica tutti i numeri del nostro periodico gratuitamente.



L'età dell'innocenza (M. Scorsese – U.S.A., 1993)



Sono la violenza metropolitana, le mafie, le famiglie italo-americane disfunzionali a venire in mente se si pensa al cinema di Martin Scorsese. Però, il regista ha realizzato anche film di genere molto diverso, e tra questi c'è *L'età dell'innocenza*, tratto dall'omonimo romanzo del 1920 di Edith Wharton.

Un film che ci porta nella New York del 1870, con l'avvocato Newland Archer (Daniel Day-Lewis), che, in procinto di sposare la giovane e aristocratica May Welland (Winona Rider), fa la conoscenza della contessa Ellen Olenska (Michelle Pfeiffer). Costei è una cugina di May, tornata a New York dopo un fallimentare matrimonio in Europa con un conte polacco, da cui vuole divorziare. Venendo la donna accolta con ostilità e malignità dall'alta società cittadina, sospettosa del suo stile di vita troppo libertino ed esotico, la famiglia della fidanzata di Newland si dà da fare per accoglierla e farla sentire protetta, sforzandosi di reintrodurla negli altolocati ambienti newyorke- si. Coinvolto in questa dinamica, Newland finisce per innamorarsi di Ellen e dubitare dell'opportunità del proprio matrimonio con May.

Si tratta di un film assai originale sia rispetto al cinema di Scorsese sia rispetto al cinema americano in generale. Infatti – per semplificare – l'ambientazione aristocratica ottocentesca lo fa assomigliare assai di più ad un lavoro europeo. Ed europei finiscono per essere anche lo stile e l'estetica utilizzati.

I ritmi delle scene ed il montaggio sono pacati e lenti, a rendere l'idea di sensazioni e sentimenti imbrigliati dalle convenzioni sociali, come sottolineato dalle interpretazioni degli attori, i cui personaggi si forzano di mantenere una facciata di imperturbabilità anche di fronte ai più laceranti dissidi interiori. Di qui il senso di dolente malinconia e di silenziosa angoscia che si distende su tutta la pellicola.

Una grande nota di merito va poi all'estetica, che deve molto a quella di Visconti, regista molto amato da Scorsese, come si vede dalle riprese in interno, animate da colori dominanti che rendono ogni scena simile ad un quadro intriso di intimismo.

Molto efficaci risultano anche i dialoghi, spesso giocati sul non detto, che rende per contrasto assai potenti i momenti in cui i personaggi arrivano a parlarsi in termini espliciti. Magistrale in tal senso la profonda e seducente sequenza in cui Ellen, dentro una carrozza che nella notte attraversa la città illuminata e sotto la neve, insinua in Newland il dubbio sulla sua capacità di sostenere una "scandalosa" relazione con lei.



Musica

Emiliano Finistrella



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Kurt Cobain - Lucio Dalla



Uno dei cantautori che ultimamente è stato portato al grande pubblico e che a mio avviso mostra un talento davvero innegabile è Brunori Sas. L'artista cosentino, laureato in economia e commercio, è dotato davvero di un'ottima tecnica compositiva, riuscendo a spaziare da vere e proprie poesie intimistiche ad invettive di un'ironia davvero tagliente.

Il pezzo del quale voglio parlarvi in questo numero, è una perla intimista che prende il nome di *Kurt Cobain*, primo singolo del suo terzo album in studio dal titolo *Il cammino di Santiago in taxi* del 2014. In questa canzone Brunori utilizza la vita complicata di due star, Kurt Cobain – appunto – leader del gruppo rock dei Nirvana e Marilyn Monroe e, partendo dalle loro esistenze complicate e sofferite (parrebbero entrambi suicidi), dice la sua in merito al successo: "Vivere come volare / ci si può riuscire soltanto poggiando su cose leggere / del resto non si può ignorare / la voce che dice che oltre le stelle c'è un posto migliore / e un giorno qualunque ti viene la voglia di andare a vedere / di andare a scoprire se è vero / che non sei soltanto una scatola vuota / o l'ultima ruota del carro più grande che c'è", per poi proseguire con uno dei più bei incisi di sempre che poggia su una melodia composta col pianoforte da brividi: "Ma chiedilo a Kurt Cobain/ Come ci si sente a stare / Sopra un piedistallo e a non cadere / chiedilo a Marilyn / quanto l'apparenza inganna / e quanto ci si può sentire soli / e non provare più niente / non provare più niente / e non avere più niente da dire". La canzone prosegue con un'altra strofa intensa: "Vivere come nuotare / ci si può riuscire soltanto restando sul pelo del mare / d'altronde non si può tacere / la voce che dice / che in fondo a quel mare c'è un mondo migliore / e proprio quel giorno ti viene la voglia / di andare a vedere / di andare a scoprire se è vero / che il senso profondo di tutte le cose / lo puoi ritrovare soltanto guardandoti in fondo". Il pezzo, ritornando sull'inciso, in un crescendo interpretativo e musicale, insiste su un'affermazione che diventa quasi una denuncia: "E non provare più niente, non provare più niente, e non avere più niente da dire", concludendo con un "Vivere come sognare / ci si può riuscire / spegnendo la luce e tornando a dormire". Stupenda.

Il secolo breve - Eric J. Hobsbawm

Con una prosa scorrevole, ma comunque densa di avvenimenti e concetti, Eric Hobsbawm, storico inglese di formazione marxista, delinea un panorama esauriente della storia del XX secolo, per molti aspetti il più violento della storia dell'umanità. Ma il XX secolo è stato caratterizzato anche dall'emancipazione femminile, dal progresso scientifico, dalle rivoluzioni nella società e nella cultura.

Un "secolo breve" per l'accelerazione sempre più esasperata impressa agli eventi e alle trasformazioni nella vita degli uomini.

Ma di preciso cosa intende l'autore con "secolo breve"? Il periodo che va dal 1914 (Prima Guerra Mondiale) al 1991 (crollo dell'Unione Sovietica), in quanto i fatti avvenuti in quegli anni non presentano soluzione di continuità e sono collegati da fili spesso invisibili all'apparenza.

L'autore divide il secolo breve in tre fasi: *L'Età della catastrofe*, che comprende appunto le due guerre e due visioni del mondo incompatibili, capitalismo e regimi totalitari. La rottura col passato avviene con la Prima Guerra Mondiale: da quel momento i conflitti presentano caratteristiche nuove in confronto ai secoli precedenti. *L'Età dell'oro*, rappresentata dagli anni della rinascita e del boom economico ma anche della guerra fredda tra USA e URSS che non culminò in un nuovo ricorso alle armi. In questa parte lo storico si sofferma anche sulle scoperte in campo medico, scientifico e tecnologico, che diedero un'accelerazione mai vista alle condizioni di vita. *La frana*, periodo in cui si attraversa una nuova crisi – per ragioni complesse – a cui non è estraneo l'avvento delle macchine che sempre più sostituiscono l'uomo, nonché la globalizzazione, con la conseguente riduzione della produzione nei Paesi industrializzati e l'arresto della crescita nei Paesi socialisti fino al crollo del 1991.

Infine l'autore non manca di sottolineare come il progresso scientifico avvenuto non sia mai stato visto prima, un progresso tale da permetterci di usufruire di mezzi di cui neppure conosciamo il funzionamento interno, ma che ha imprevedibilmente fatto sorgere reazioni di diffidenza e di difesa nei confronti della scienza.

Il secolo breve termina nel 1991, ma il nostro affonda pienamente le radici negli eventi e nella realtà sociale descritta da Hobsbawm, per questo occorre guardare con estremo interesse all'analisi lucida ed equilibrata di questo libro, per capire meglio il presente.



Che cosa vuol dire essere pacifisti

(continua da pagina 3) La guerra giusta non esiste. La guerra giusta è un ossimoro, una contraddizione in termini.

Finché noi accettiamo quello che sta accadendo, rischiamo di seguire questo valzer apocalittico che i mercanti di morte stanno già danzando: ormai si parla di attacchi nucleari come se fossero un'ovvietà.

In questi giorni, la violenza della propaganda bellica la dice lunga sui suoi fini ultimi: si vuole preparare la popolazione, soprattutto i più deboli, i più inermi, coloro che saranno colpiti di più dalle conseguenze devastanti della guerra. Tutti coloro che hanno già pagato con la pandemia, dovranno di nuovo pagare.

Non si parla più di investire nella ricerca, nella cultura e nell'educazione. Ci avevamo sperato, in un nuovo capitolo della storia europea, e invece si parla di armi, di molte tipologie di armi, si parla del riarmo dei singoli Paesi. Questa sarebbe la tanto elogiata compattezza europea? Un'Europa in armi?

La pace non è ingenuità: essa non è la sospensione morale della politica in armi, né tantomeno la condotta di anime belle e sprovvedute. Al contrario, la pace è oggi l'unica salvezza nel mondo globalizzato. Non dobbiamo dimenticare che questa è una guerra tra due Stati molto nazionalistici

all'interno dell'Europa in uno scenario comprensivo della globalizzazione. E dunque dobbiamo pensare che la pace non è semplicemente vicina. La pace è l'aldilà della guerra. La pace è la prospettiva di chi guarda all'alternativa, la possibilità oltre l'ordine degli schieramenti.

La pace non può essere un concetto negativo: non si prepara la pace attraverso la guerra. La pace viene prima della guerra: è il riconoscimento che l'altro viene prima di me, che io sono io grazie all'altro. Ciò vale per tutti noi, e tanto più vale per i popoli.

Abbiamo davanti lo scenario di una Terza Guerra Mondiale, lo scenario del nucleare, uno scenario apocalittico: non è possibile misurarne il fattore dell'imprevedibilità. L'appropriazione del nemico rischia di capovolgere nell'auto-annientamento.

Questo è lo scenario odierno: una guerra mondiale in cui nessuno si salverà. E allora non seguiamo la danza macabra dei mercati di morte o non avremo mai la pace giusta in Europa, ma come dice Kant, "la pace perpetua dei cimiteri e della morte".



Conosciamo i nostri lettori

Alessandro Costa



Nome: Alessandro Costa.

Ci legge da: Savona.

Età: 33 anni.

Segno zodiacale: pesci.

Lavoro: ingegnere gestionale.

Passioni: videogiochi e subacquea.

Musica preferita: rap e lo-fi.

Film preferiti: "Ender's game", "Interstellar" e "Dune".

Libri preferiti: "L'uomo che sapeva contare", la trilogia "Dust Wool Shift".

Piatti preferiti: ogni piatto con le melanzane.

Eroi: Solid Snake, Jim Raynor.

Le fisse: completismo.

Sogno nel cassetto: assaggiare tutta la frutta esistente.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di E. Finistrella



Approfitto di questo spazio, per pubblicare due scatti "rubati" dalla raccolta fotografica privata di mio padre: uno, a mio avviso, mette alla luce la magnifica bellezza della nostra chiesa di San Giovanni Battista ed è stato scattato il giorno 15/10/1964 durante il matrimonio dei miei genitori; l'altro, suggella un'amicizia che dura da una vita ovvero quella tra mia madre, Luisa Camarda, e Clara Ciurli. Visto che la mia mamma questo mese ha compiuto 80 anni che aggiungere se non... ti voglio un mondo di bene super Luisa!

Citando... l'appello di Papa Francesco

suggerito da Valerio Cremolini

Dal 24 febbraio scorso, data dell'invasione russa dell'Ucraina, si ripetono gli accorati appelli di papa Francesco per la cessazione del conflitto. Per la verità sono infinite le implorazioni del papa contro le guerre che si combattono nel mondo, lamentando nella "Fratelli tutti" che «si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile che colpisce molti civili innocenti». Ritengo di notevole valore morale e non solo il contenuto dell'Angelus di domenica 2 ottobre, meritevole di essere attentamente meditato.

«L'andamento della guerra in Ucraina è diventato talmente grave, devastante e minaccioso, da suscitare grande preoccupazione. Per questo oggi vorrei dedicarvi l'intera riflessione prima dell'Angelus. Infatti, questa terribile e inconcepibile ferita dell'umanità, anziché rimarginarsi, continua a sanguinare sempre di più, rischiando di allargarsi.

Mi affliggono i fiumi di sangue e di lacrime versati in questi mesi. Mi addolorano le migliaia di vittime, in particolare tra i bambini, e le tante distruzioni, che hanno lasciato senza casa molte persone e famiglie e minacciano con il freddo e la fame vasti territori. Certe azioni non possono mai essere giustificate, mai!

È angosciante che il mondo stia imparando la geografia dell'Ucraina attraverso nomi come Bucha, Irpin, Mariupol, Izium, Zaporizhzhia e altre località, che sono diventate luoghi di sofferenze e paure indescrivibili. E che dire del fatto che l'umanità si trova nuovamente davanti alla minaccia atomica? È assurdo.

Che cosa deve ancora succedere? Quanto sangue deve ancora scorrere perché capiamo che la guerra non è mai una soluzione, ma solo distruzione? In nome di Dio e in nome del senso di umanità che alberga in ogni cuore, rinnovo il mio appello affinché si giunga subito al cessate-il-fuoco. Tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e

stabili. E tali saranno se fondate sul rispetto del sacrosanto valore della vita umana, nonché della sovranità e dell'integrità territoriale di ogni Paese, come pure dei diritti delle minoranze e delle legittime preoccupazioni.

Deploro vivamente la grave situazione creatasi negli ultimi giorni, con ulteriori azioni contrarie ai principi del diritto internazionale. Essa, infatti, aumenta il rischio di un'escalation nucleare, fino a far temere conseguenze incontrollabili e catastrofiche a livello mondiale.

Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte. D'altra parte, addolorato per l'immane sofferenza della popolazione ucraina a seguito dell'aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace.

A tutti i protagonisti della vita internazionale e ai responsabili politici delle Nazioni chiedo con insistenza di fare tutto quello che è nelle loro possibilità per porre fine alla guerra in corso, senza lasciarsi coinvolgere in pericolose escalation, e per promuovere e sostenere iniziative di dialogo.

Per favore, facciamo respirare alle giovani generazioni l'aria sana della pace, non quella inquinata della guerra, che è una pazzia!

Dopo sette mesi di ostilità, si faccia ricorso a tutti gli strumenti diplomatici, anche quelli finora eventualmente non utilizzati, per far finire questa immane tragedia. La guerra in sé stessa è un errore e un orrore!

Confidiamo nella misericordia di Dio, che può cambiare i cuori, e nell'intercessione materna della Regina della pace, nel momento in cui si eleva la Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei, spiritualmente uniti ai fedeli radunati presso il suo Santuario e in tante parti del mondo».